LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nella settimana dei derby (domenica a San Siro e all'Olimpico) un altro mercoledì internazionale

Tra le squadre di Coppa la Juve ha il morale più alto

Una violenza senza scuse

La violenza attorno al calcio aumenta, ma rivela un particolare significativo e drammatico. Trova infatti sempre meno giustificazioni (posto che ne avesse, e che ne meriti comunque) nei fatti del gioco. Ci si batte fuori dello stadio e sulle gradinate — uomo contro uomo e banda contro banda — prima ancora che la partita abbia inizio (così nella mattinata del derby torinese), ci si scatena contro i cancelli d'ingresso e chi li sorveglia (contusi, feriti e fermi sabato a Napoli, lo stesso in misura minore a San Siro per un Milan-Ascoli neppure troppo atteso), si spacca tutto e si brucia (dopo-derby) per il semplice gusto di spaccare e di bruciare.

I tifosi che una volta tiravano monetine a Rocco e Pianelli, che tappezzavano di slogans il campo Combi contro Heriberto, sono superati dal teppismo puro di oggi: vorrebbero lanciare una torta in faccia a Danova, ma che vale se in campo stanno già dando fuoco alla pista in tartan?

Il calcio è quindi un'occasione per la violenza, neppure più un pretesto. Dopo Stoccarda-Torino, gli esaltati della curva Maratona hanno fatto della loro incomprensibile protesta un motivo di sfida alla forza pubblica, che nella seconda bagarre per fortuna non ha reagito in forze, memore dell'eccessiva risposta data nella prima.

Nasce un'intolleranza di tipo inglese. Giocatori di casa e ospiti, l'arbitro, indisturbati, poi si spaccano vetrine, si devastano autobus e tram, si picchia la gente per strada. *«Il dramma è lo scollamento sociale che viviamo* — dice l'avvocato Giuseppe Prisco, dirigente dell'Inter e figura di primo piano del foro milanese —, *la decadenza del rispetto di un vivere civile. Siamo già qui a temere il derby di domenica a San Siro, che pure dovrebbe essere per la città una festa di sport. Il nostro stadio, con i suoi due piani, è diventato una trappola per chi sta sotto, desideroso soltanto di vedere il match. Chi è sopra si sente autorizzato a sopraffare. Minoranze, certo, ma pericolose».*

Il discorso sulle responsabilità del calcio è ormai ozioso, bisogna affrontare la realtà. Come? Con un controllo sulle gradinate, non solamente dal campo. *«Ma quelli li buttano sotto»*, obietta l'avvocato Prisco. Eppure qualcosa si deve tentare. Attenzione ferrea agli ingressi. Come entrano pistole lanciarazzi e bottiglie, conigli e sbarre di ferro? Se ci sono «depositi» precostituiti all'interno degli stadi vanno scoperti dagli inservienti dei comuni.

Ridurre, parliamo di Torino, il pubblico sulle curve. Scale e passaggi debbono restare liberi, come in tutti gli stadi del mondo civile. Le società non debbono più vendere (o regalare?) biglietti ai clubs più turbolenti, perché è l'unione che fa la forza, e nei gruppi che si possono infiltrare persone che nulla hanno a che fare con i tifosi. E i giocatori siano professionisti seri. Chi è andato a «ringraziare» Tardelli dopo il gol del derby a pugni chiusi sotto la curva Filadelfia? E chi è andato a scatenare Graziani, esaltato dopo il gol del 2-0 allo Stoccarda? Alla violenza gratuita e folle non bisogna offrire appigli, paraventi, giustificazioni di nessun tipo.

Bruno Perucca

Credevo più forti i bianconeri

Lo dice Tanev, allenatore del Beroe, presente in incognito al derby - Boniperti invita a non rilassarsi -Rientra Causio - Forfait di Scirea: Brio «libero» con Gentile stopper

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PLOVDIV — *Il derby ha restituito il sorriso a tutto il clan della Juventus. La minaccia di crisi, dopo la vittoria sul Torino, è scongiurata e la squadra ha ricaricato le batterie per il turno di Coppa delle Coppe (ottavi di finale) con il Beroe. All'arrivo a Plovdiv, dopo due ore di volo, i bianconeri sono stati accolti dal vice presidente del Beroe che ha offerto a Boniperti e agli altri dirigenti mazzi di garofani rossi. Boniperti li ha accettati, ben sapendo che domani pomeriggio a Stara Zagora (dove la Juventus si è trasferita in pullman, mentre i giornalisti e i ventiquattro tifosi al seguito sono rimasti a Plovdiv) la musica sarà diversa.* «L'importante è non sedersi sugli allori, continuare sullo slancio del derby e lottare», *diceva Boniperti durante il viaggio.*

Il rilancio della Juventus restituisce interesse al campionato, che ritrova una protagonista. Trapattoni ammette che a Gyoer e a San Siro con il Milan la squadra aveva toccato il fondo, spiega che la riscossa, a prescindere dal risultato, era già cominciata contro l'Udinese: «La risurrezione è avvenuta col Torino, ho visto la vera Juventus, non quella superficiale che aveva perso con il Raba Eto pur qualificandosi, né quella imbalsamata con il Milan. E' giocando come nel derby che si può competere per lo scudetto. Si è battuto bene anche Scirea, che era semi-azzoppato, anche Verza in un ruolo non suo, anche Virdis che era alla sua prima gara intera e tatticamente ha avuto il suo peso. Anche il puntiglioso Bettega e lo stesso Gentile. Brio? Aveva un doppio Graziani davanti e un mezzo Scirea alle spalle. Zoff, Furino e Tardelli, che ha un crescendo magico, hanno trasmesso gli impulsi a tutto il resto della squadra. E non dimentichiamo l'assenza di Causio, un handicap che solo i due punti ci hanno permesso di sottovalutare».

Causio rientrerà domani: uscirà Fanna, che lamenta uno stiramento muscolare e sarà assente anche con il Napoli. Il dottor La Neve ed il massaggiatore De Maria stanno cercando di rimettere in sesto Scirea, ma è certo il suo forfait, anche per non rischiare di perderlo in campionato. Come libero ci sarà Brio (che ha già giocato in questo ruolo saltuariamente nella Pistoiese e nella nazionale juniores) con Gentile stopper e Morini in panchina (accanto a Bodini, Marocchino e Tavola) pronti in caso di necessità. Gentile cambierà ancora ruolo, ma lo fa volentieri anche se dice che l'anno scorso, girovagando da una posizione all'altra, aveva «perso l'orientamento».

Trapattoni definirà lo schieramento dopo aver ascoltato la relazione di Bizzotto, che ha già visto due volte il Beroe. Le condizioni di Cabrini (contusione all'anca) non suscitano apprensioni. Trapattoni vuole una Juventus «raccolta ma non rinunciataria, anche se i bulgari sono più aggressivi e agonisticamente più grintosi degli ungheresi».

Causio non vede l'ora di giocare dopo le tre giornate di squalifica, la più lunga sosta forzata della sua carriera da quando è titolare. Non ha visto il derby, ma ha sofferto più in casa sentendolo attraverso la radio: «E' andata bene — *rileva Causio* — ed è meglio rientrare in una squadra che ha ripreso a girare. C'era qualcosa da far quadrare e la vittoria nel derby ha raggiunto lo scopo. I miei compagni ed io siamo più rinfrancati, la mente è sgombra, c'è fiducia, anche se con il Beroe sarà dura. E' un po' una squadra misteriosa, che nessuno di noi, tranne Bizzotto, conosce».

Bettega, che ha centrato il traguardo dei cento gol in campionato, insegue sempre il primato di Anastasi (22 reti) nelle varie coppe europee disputate dalla Juventus. A Bettega manca un gol per raggiungere l'ex compagno e spera di realizzarlo nella doppia sfida con il Beroe. «Lo cerco dalla gara di andata con il Bruges di un anno e mezzo fa — *precisa Bettega* —. Stara Zagora è una tappa importantissima. Dobbiamo ipotecare la qualificazione per i quarti».

La Juventus del derby non è però piaciuta molto a Ivan Tanev, il trentottenne allenatore del Beroe, che ha viaggiato con i bianconeri: «Ho visto una partita "seria" ma il risultato più giusto era il pareggio — *dice Tanev* —. Zoff ha salvato il successo. Con il portiere mi ha fatto una grossa impressione Tardelli. Pensavo che la Juventus fosse più forte. Un proverbio bulgaro dice che chi ha paura dell'orso non deve andare nel bosco. Io non ho paura».

Domani il Beroe schiererà la miglior formazione, nella quale dovrebbe giocare anche il regista Naydenov, in procinto di trasferirsi al Levski di Sofia. Il Beroe è quarto in classifica a 7 punti dal Csk Sofia ed avrà il sostegno di 30 mila spettatori, anche se sarà costretto a giocare nel vecchio stadio del Lokomotiv, poiché nel suo sono in corso lavori di ammodernamento.

Bruno Bernardi

I granata dopo la sconfitta fanno l'esame di coscienza

TORINO — Come va? «Male»: la risposta è di Gigi Radice e riassume eloquentemente l'amarezza di casa granata dopo la sconfitta nel derby, tutto sommato inattesa anche se la sfida cittadina sfugge da sempre ad ogni logica e pronostico. Il tecnico sembra avere poche cose da aggiungere a quanto ha detto nell'immediato dopopartita. Tutt'al più cerca di precisare dei concetti: *«Si perde e si vince tutti* — sottolinea infatti — *indipendentemente dall'errore che può essere del singolo, anche se svarioni simili penso siano irripetibili».*

Morale da ricostruire — Proprio quello degli *«errori determinanti»* potrebbe rappresentare un problema per il futuro: Radice non si nasconde infatti che *«questi ragazzi se li porteranno dietro per un po'»* e neppure che *«il ripetersi di certi sbagli potrebbe alla fine generare affanno». «Per di più* — aggiunge — *il risultato finale può far presupporre una grande Juve che ci ha rimontati: ben diversamente è invece andata la gara».*

Radice si preoccupa, e giustamente, alla vigilia della trasferta di Perugia e prima del duplice scontro casalingo con le milanesi: il Torino, in pratica, si è giocato nel derby l'eventuale passo falso che avrebbe potuto commettere e ora non deve più commettere errori per non rischiare di compromettere l'intera stagione. *«Il pensiero adesso non è tanto rivolto alla classifica* — sottolinea Radice — *ma alla sconfitta com'è venuta e a superare questo momento. Dobbiamo puntare sulla prossima partita, guai se non pensiamo di cercare di riscattarci subito».* E non si può certo dargli torto.

Statistica ribaltata — Fino al derby di ritorno dello scorso anno si parlava, in effetti, del Torino in serie positiva ma oggi dopo il gol-vittoria di Cabrini e l'1-2 di domenica i granata sono diventati la squadra che da sei partite non vince la sfida con la Juventus. *«E' un fatto statistico* — osserva al proposito Radice — *e nulla più. Per noi non esiste certo un complesso-derby tanto più che, riesaminando le due ultime sconfitte si può notare come siano maturate in maniera abbastanza ingenua».*

La punizione di Greco — Abbastanza concorde è stata la critica nell'osservare che il Torino si è presentato in campo più votato alla difesa che all'offesa, rinunciando a Greco per un difensore in più e non ha cambiato neppure quando, dopo appena 19', alla Juventus è venuto meno Fanna che Trapattoni ha sostituito con un difensore (Gentile). Radice non è d'accordo, rifiuta i «se» e i «ma» e precisa: *«La mia scelta è stata di ordine tattico e personale per il modo in cui il ragazzo si era fatto sbattere fuori con la Fiorentina. Anche senza Greco il Torino, quando ha dovuto attaccare, l'ha fatto bene».*

Certo Greco sembra avere pagato sia l'espulsione sia le parole pronunciate durante la settimana (*«Sono il vice di Zaccarelli* — aveva detto — *ma non di Paganelli o Mandorlini»*) tant'è vero che l'ultimo platonico dubbio — chiaramente aveva già deciso la squadra da mandare in campo — Radice l'ha lasciato proprio tra il leccese e Mandorlini, schierando poi quest'ultimo.

L'opinione dei giocatori — Amareggiati come il tecnico risultano i protagonisti. Qualcuno, come Salvadori, fa un'autocritica interessante: *«Sono due anni ormai che non vinciamo le partite che contano: è su questo che dobbiamo riflettere».* Anche Pecci appare realista: *«Inutile fare accuse, la Juventus non regala niente a nessuno e ne abbiamo avuto la riprova. Da oggi dobbiamo andare controcorrente, rimontare, anche se l'esperienza passata ci insegna che questo non è facile».*

Giorgio Barberis

L'assicurazione paga i danni

TORINO — Le due società torinesi sono assicurate con una polizza RC contro gli eventuali danni che i tifosi possono arrecare allo Stadio Comunale. Tanto la siepe quanto i cartelloni pubblicitari verranno dunque rifusi senza aggravii per le casse del Torino, già provate quest'anno dalla pesante multa dell'Uefa (30 milioni).

Arpino — *L'appuntamento del martedì*

Brio, le fatiche di uno stopper

Quando esordì, Sergio Brio, classe '56, nato a Lecce, lo vedemmo e descrivemmo come un Maciste. Lui stesso, in una recente intervista, si dichiarò *«un po' grezzo nei fondamentali»* e bisognoso di *«mettere il piede sinistro sotto pressione»*. E' giovane, qualsiasi tipo di pressione (anche la nostra, quindi) può essergli utile.

Tutti si lamentano di lui, tranne i compagni. La Juve «argentina» tornò da Baires con una soluzione scodellata nel piatto: Gentile stopper, Cuccu e Cabrini terzini. Non si è mai saputo perché non sia parsa buona, pur dopo le prove oltreoceaniche. Brio, dunque: il derby ha portato vittoria per i bianconeri ma anche processi. E riconosco di non essere stato affatto tenero nelle «pagelle» domenicali. Ma il Maciste è più pericoloso in avanti che non sicuro in retrovia (Graziani, che è un «monstrum», a parte). Il problema è squisitamente trapattoniano, però investe anche il futuro immediato del club.

La pretesa dei tifosi è eccessiva? Stanno ritornando tutti al ricordo di Carletto Parola, che solo i cinquantenni (e oltre) hanno visto? E' ad ogni modo nel «menu» del giorno, e non la si può evitare. Il Milan '79 dimostrò di poter vincere uno scudetto senza centravanti: ma la cosa non costituisce legge. E certo non va imitata. Non voglio affatto sposare i sarcasmi e i giudizi anche brutali corsi tra i buongustai durante i novanta minuti del derby (del resto il mio carissimo Giglio Panza ha avuto elogi per Virdis: Natale è vicino) ma alcuni cardini della Juventus sono certamente stridenti.

Cordova, Mastropasqua e povertà

Dopo Chiarugi, torna il vecchio «Ciccio» Cordova, qua e là respinto anche se Liedholm fingeva di dichiararlo «da Nazionale». Torna e con uno slalom di pregevole fattura agguanta il pareggio avellinese a Pescara: miglior gol della «Domenica sportiva», naturalmente. Intanto un giovane, variamente bistrattato dalla sorte e dai ruoli (quando fu «libero» riduceva la sua zona a un groviera) è il goleador del Bologna. Si tratta di Mastropasqua. Ha segnato come il fior fiore dei centravanti, in una squadra che non è certo formata da campionissimi. Si è reinventato mezzo regista e mezzo «puntero».

I due fatti offrono una vena di quel romanticismo che piace tanto agli sportivi. Ma sottolineano anche la scarsità di molti giovanotti, talora strapagati e talora pettegoli, campioni a parole ma raramente sull'erba. Ancora una volta si può notare come il nostro «patrimonio» non brilli di novità altissime: Cordova ne è testimone, e dall'alto dei suoi vagabondaggi anche il «rinato» ed ancor fresco Mastropasqua.

E' certo bello applaudire i «mai morti», che si battono e inventano gol a dispetto dell'anagrafe o di ruolini di marcia insipidi. Ma questo significa anche verificare i troppo lodati, i troppo coccolati. Forse c'è una sola verità di base: al calcio lo stimolo maggiore lo dà la provincia, e non la cementizia metropoli con le sue tensioni e il suo accumularsi di pretese.

Più ricco il bestiario calcistico

E così quei signori che si ribattezzano «pantere», «tigri», «lupi della curva» gettano in campo poveri conigli, che non possono neppure scappare sull'erba. E' accaduto al Comunale torinese. I protettori degli animali si vendichino, se gli è possibile: la vivisezione annovera un altro misfatto.

C'è già il biscione interista, con il torello granata, il lupo irpino, la lupa romana, l'asino partenopeo, la zebra e il grifone: il lungo bestiario sportivo vanta una tradizione antica. Ma il coniglio, gettato in campo, perché? Dopo la prima risata d'obbligo, riflettiamo: certi «ultras» dovrebbero portare al guinzaglio le belve preferite, dalle quali ricevere nomignoli fastosi ma, al momento opportuno, anche giuste zampate.

Su altri episodi, taciamo: da Napoli al tennis di Roma al campo di Torino. Un «metodo inglese» servirebbe molto. Nel Regno Unito i forsennati, presi prima del fischio d'inizio, vengono tradotti in caserma dalla polizia e lì lavano latrine fino al novantesimo minuto. Non è una doppia e utile lezione di decoro?

Bersellini ha già studiato le marcature (fuori Beccalossi)

L'Inter vuole amministrarsi anche in casa del Borussia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DUESSELDORF — *Un'Inter felice e serena ha visto dall'alto, prima dell'atterraggio sulla pista dell'aeroporto che serve tutta la Ruhr, la cittadina di Moenchengladbach, dove il Borussia l'aspetta domani sera per la sfida di Coppa. Per i nerazzurri di oggi la partita della lattina di otto anni fa non esiste. Anche Oriali e Bordon, che pure c'erano, preferiscono parlare del presente. Di questa squadra che viaggia in testa alla classifica, e che respinge per dovere più che per vera convinzione l'accusa di aver risparmiato le forze a Catanzaro.*

L'Inter sente già il peso del primato, è già arrivata all'ora di calcoli pericolosi? Risponde Roberto Mozzini, il più felice di tutti, amareggiato soltanto dalla sconfitta di quello che è ancora un po' «il suo Torino» *nel derby:* «Il Catanzaro si è chiuso in difesa, era difficile giocare bene». *Poi la lunga amicizia torinese lo sblocca:* «Sì, insomma, perché dovevamo rischiare con il Borussia e il Milan davanti?».

Mozzini ha un ginocchio un po' gonfio, ma dovrebbe farcela. L'allenatore Bersellini ha bisogno di tutti i suoi difensori perché, è chiaro dai suoi discorsi, i nerazzurri domani sera (l'inizio della gara è stato spostato alle ore 20) «onoreranno il vecchio calcio all'italiana. Il tecnico nerazzurro ha già deciso anche le marcature: ce le ha sciorinate all'aeroporto, e quasi volevamo tornare indietro. La partita era già tutta lì, nel gioco delle coppie.

«Ecco, Mozzini contro Tizio, Oriali su Caio, Pasinato può andare via di qua, il libero Hannes viene avanti bene essendo un ex-attaccante, ma ha un occhio fasullo e sulla destra è più debole...». *Bersellini tutto ha previsto e considerato. Ci è tornato il gusto di vedere il match quando i colleghi tedeschi ci hanno detto che il Borussia deve ancora decidere la sua formazione. Chissà che Bersellini non abbia anche lui qualche sorpresa.*

L'Inter può giocare però tranquillamente la sua partita contro i tedeschi di oggi, forti ma non quelli di Vogts e Netzer, Stielike e Bonhof. Il 4-4 del Borussia sabato con il Colonia non fa testo: difese così larghe come quelle viste in televisione sono l'anti-calcio (come lo era il catenaccio di buona memoria).

Il pericolo è che i nerazzurri rinuncino troppo alle loro caratteristiche: è praticamente scontato infatti l'accantonamento di Beccalossi, per far posto a Caso. Ufficialmente, Beccalossi che è un po' l'anima di tutte le manovre d'attacco, avendo già totalizzato due ammonizioni nel primo turno (otto i cartellini gialli toccati complessivamente ai nerazzurri nel duplice confronto con il Real Sociedad) verrebbe messo al riparo da una possibile squalifica pensando al ritorno. Il giocatore non se la prende troppo: «A turno siamo stati fuori un po' tutti».

Il Borussia, invece, sta procurandosi la deroga per poter far giocare anche l'esperto Kulik, il quale squalificato in campionato per le leggi della Bundesliga dovrebbe star fuori anche in Coppa. Ma le leggi ferree si piegano quando conviene, la deroga dovrebbe quindi arrivare in tempo. Non si è piegato invece il borgomastro di Moenchengladbach: ha speso 4 miliardi di lire per portare lo stadio a 39 mila posti, e il Borussia deve giocare nella sua città, non trasferirsi come vorrebbe a Duesseldorf allettato da un maggior incasso (non pochi, comunque, i 390 milioni previsti).

b. p.

Risultati

(Serie A - 6ª giornata)

Bologna-Fiorentina	2-1
Catanzaro-Inter	0-0
Lazio-Cagliari	1-1
Milan-Ascoli	3-0
Napoli-Perugia	1-1
Pescara-Avellino	1-1
Torino-Juventus	1-2
Udinese-Roma	0-0

Classifica

Pt. 10: Inter
Pt. 9: Milan
Pt. 8: Juventus
Pt. 7: Perugia, Torino, Cagliari
Pt. 6: Napoli, Lazio, Bologna
Pt. 5: Fiorentina, Avellino, Udinese, Roma
Pt. 4: Catanzaro, Ascoli
Pt. 2: Pescara

Prossimo turno

Ascoli-Bologna
Avellino-Udinese
Cagliari-Pescara
Fiorentina-Catanzaro
Inter-Milan
Juventus-Napoli
Perugia-Torino
Roma-Lazio

Totocalcio n. 9

Colonna vincente:
1-x-x; 1-n.v.-x; 2-x-1; 2-2-x-x

Le quote
«12» vinc. 187 L. 11.912.900
«11» vinc. 5031 L. 442.800

Totip n. 42

Colonna vincente:
1-2; x-2; 1-1; 1-x; 1-x; 1-1.

Le quote:
«12» vinc. 29 L. 1.518.710
«11» vinc. 388 L. 110.000
«10» vinc. 3581 L. 11.900

Gianni Rivera la pensa così sullo scudetto

Un affare tra Milano e Torino

MILANO — *«Lo scudetto a questo punto, salvo clamorosi imprevisti riguarda soltanto Milano e Torino».* Così afferma Gianni Rivera che non è tipo da sbilanciarsi con pronostici prematuri, ma dopo sei giornate di campionato ritiene di essere in grado di inquadrare così la situazione. Questa dichiarazione Rivera l'ha pronunciata durante la premiazione di Maldera e Bigon con il «Top 11», il trofeo d'oro messo in palio dal Comune di Sanremo per la squadra ideale del campionato. I due rossoneri non ritirarono il premio la scorsa estate in Liguria come Castellini, Ceccarini, Oriali, Menichini, Franco Baresi, Filippi, Casarsa, Giordano e Pulici, i migliori secondo le «pagelle» dei giornali sportivi.

«Il derby torinese —ha continuato Rivera — *non è per niente scaduto. Aveva una sua validità agli effetti della lotta per lo scudetto e lo ha dimostrato. Noi milanesi abbiamo avuto un periodo insignificante, e in quella fase il nostro scontro contava pochissimo. Abbiamo atteso pazientemente il rilancio che è avvenuto sia lo scorso anno che nella stagione in corso. A questo punto, penso che soltanto quattro squadre, Torino, Juventus Milan e Inter possano arrivare alla fine del campionato con maggiori possibilità di vittoria rispetto alle altre. Perugia e Napoli potrebbero diventare degli outsiders, come in realtà sono già».*

Gli chiedono se non avverte nostalgia per una sfida come quella di domenica prossima. *«Ormai mi sono seduto in tribuna* — ha risposto — *e di lì non mi muovo. Sono d'accordo che lassù si soffre molto di più che in campo: si vedono le cose meglio, si vorrebbe partecipare ma non è possibile e la tensione aumenta col passare dei minuti. A meno che la partita non venga decisa quasi subito come è avvenuto contro l'Ascoli, ma penso che con i "cugini" questa ipotesi sia da escludere. Naturalmente — c'è bisogno di dirlo? — il derby è l'unica gara della stagione che non vorrei perdere. Considerate le difficoltà sinora incontrate, penso che questo possa essere il miglior Milan: dopo la sconfitta col Porto c'è stata una forte reazione e nello stesso tempo abbiamo avuto la conferma che la squadra di Giacomini per dare il massimo deve essere sempre concentrata».*

Bigon domani riprenderà cautamente la preparazione.

I biglietti popolari sono già esauriti da diversi giorni: è evidente che qualcuno ne ha fatto incetta. Si prevede un incasso di 600 milioni, compresa ovviamente la quota abbonamenti.

Giorgio Gandolfi

Nel Perugia in Grecia Vannini in panchina

SALONICCO — Il Perugia è giunto in Grecia, a Salonicco, dove domani pomeriggio (l'inizio della partita è fissato per le 15 locali) affronterà l'Aris nella gara di andata del secondo turno di Coppa Uefa. Castagner ha portato per questa trasferta 17 giocatori.

Due i dubbi di formazione, per le non buone condizioni fisiche di Frosio e Butti. In caso di forfait sono pronti rispettivamente Zecchini e Tacconi. Vannini andrà in panchina per la prima volta dopo il grave incidente della scorsa stagione, ma con ogni probabilità non sarà impiegato.

L'allenatore si è espresso con fiducia sul match: *«Si può tornare a casa senza danni. Certo dovremo fare attenzione. L'Aris possiede giocatori meno forti sotto l'aspetto tecnico rispetto alla Dinamo di Zagabria, ma senza dubbio più aggressivi. Un pareggio sarebbe il risultato perfetto. Mi andrebbe anche una sconfitta, purché il Perugia segni un gol».* Poi, già pensando alla sfida casalinga di domenica prossima col Torino: *«Dei granata non mi fido, anche se hanno perso il derby. Era meglio che il Torino non uscisse dal giro internazionale».*

f. cav.

Un buon posto di lavoro, disponibile subito.

Nuovo Ford Transit

Efficiente

Il nuovo Ford Transit è un posto di lavoro altamente funzionale. L'interno della cabina è luminoso, moderno e molto silenzioso. È più un'autovettura che un veicolo commerciale: anche i passeggeri usufruiscono dei sedili anatomici. L'estrema facilità di guida, il grande spazio di carico totalmente accessibile, sono aspetti determinanti per chi con il Nuovo Ford Transit ci lavora continuamente.

Economico

Nuova è anche l'economia.
I motori Ford sono stati realizzati per rispondere modernamente alle esigenze di bassi consumi e maggiori prestazioni.
Ne fanno testo il basso costo d'esercizio e la manutenzione ridotta al minimo, con intervalli di 15.000 Km per il Diesel e 20.000 Km per la versione benzina.
Il Diesel 2400 ha di serie il nuovo sistema d'avviamento "climi freddi" per partire ovunque e in qualunque situazione. Nuovo anche il motore a benzina 1600 cc. (albero a camme in testa) dotato di eccezionale "grinta" pur offrendo un'apprezzabile economia.

Sicuro

Il Nuovo Ford Transit ha un'eccellente visibilità, strumenti di facile lettura, tre leve al volante per il controllo immediato dei principali dispositivi. Ha inoltre la sicurezza extra del motore anteriore e del telaio a longheroni d'acciaio (che di solito si impiega sui veicoli industriali), freni autoregistranti a doppio circuito, con servofreno, anteriori a disco, e tutte le caratteristiche della tradizionale sicurezza Ford.

La gamma Transit include le versioni: Furgone, Furgone finestrato, Kombi, Autobus, Autocarro, Autocarro Doppia Cabina, Chassis Cabinato, Chassis Doppia Cabina.

Tradizione di forza e sicurezza Ford